

Le opinioni

GLI EDITORI DEL SUD MISCONOSCIUTI

DIEGO GUIDA

IN questi giorni il Cilento ha ospitato una serie di incontri e dibattiti dal titolo "Stati generali della letteratura del sud". Tanti gli autori coinvolti che, però, con il sud hanno poco di professionalmente condiviso, forse solo qualcuno i propri natali. E come se non bastasse, agli editori meridionali vengono finanche propinate lezioni di impresa e di sufficienza. Il "vizio" di ergersi censori impietosi verso il territorio che li ha generati, bisogna ammetterlo con gran dispiacere, continua imperterrito a coinvolgere gli scrittori meridionali che per loro scelta hanno deciso di pubblicare con gli editori del nord.

Possibile mai che anche uno scrittore di grande pubblico come Nicola Lagioia, di natali baresi, nell'intervista rilasciata in questi giorni a "Repubblica", abbia continuato a picconare il sud, accusando chiaramente anche gli editori napoletani di non essere di "grande livello"? Quale idea si è fatto il Lagioia del suo sud, se non quella di utilizzarlo per sparare nel mucchio per attirare attenzione? È mai possibile ignorare l'esistenza di un editore meridionale, storico e di qualità, come Laterza a Bari, così come ignorare che a Napoli, città che lui conosce molto bene, operino casa editrici «su cui», cito sue parole, «imprenditori investono»? Non voglio parlare della mia casa editrice che cammina sulle sue gambe grazie agli investimenti che faccio di tasca mia, e ha affidato la propria distribuzione nazionale al più grande editore indipendente in Italia, ma sono tanti gli editori napoletani che investono e sono distribuiti in tutta Italia, penso a Tullio Pironti, Marzio Grimaldi, Rosario Bianco, Alessandro Polidoro, Giovanni Musella, Eddy Colonnese e Alfredo Mazzei, Piero Antonio Toma, e l'elenco potrebbe allungarsi, e di molti altri nomi ancora.

Se vogliamo parlare di numeri, poi, non può trascurarsi che nella sola Campania si contano ben 140 editori, mentre sono oltre 2.000 i nuovi titoli prodotti da questi editori

ogni anno, di media. Possibile che tra questi 140 editori campani non ce ne sia neanche uno che possa aspirare a sentirsi definito nazionale?

Che senso ha tutto questo accanimento nel giudicare gli editori meridionali da parte del Lagioia, che non è il primo e certamente non sarà l'ultimo?

Potrei sciorinare a nostra difesa le proibitive condizioni infrastrutturali, le difficoltà dovute al contesto, la scuola che non forma a sufficienza le nuove generazioni alla lettura, la chiusura delle troppe librerie in questi anni, eccetera. Ma non voglio trincerarmi dietro facili scappatoie, che lascio percorrere ai nostri detrattori.

Personalmente preferisco guardare la faccenda da un'altra angolazione, mettendo in pratica una delle qualità degli scrittori: chi di

loro, entrando in una libreria chiede ai commessi un catalogo degli editori concorrenti? Chi di loro conosce veramente quella silenziosa produzione di qualità che lascia il vero segno nella cultura di un paese, con saggistica e volumi di approfondimento che si ritrovano solo negli scaffali e difficilmente sui banchi accanto le casse, o al centro della libreria? Quando questi signori cercano una novità in libreria guardano più al prodotto commerciale o alla qualità del testo? Mi spiegheranno, se mai avranno l'amabilità di ascoltare anche le voci degli editori...

Allora, e non è la prima volta che lo sollecito, è arrivato il momento di lasciar perdere l'italico tormentone che sta appassionando (chissà quanto, in verità) i lettori italiani sulla scelta della sede per la fiera del libro del prossimo anno 2017.

La querelle che vede oramai in guerra aperta Torino contro Milano per raccogliere a sé le "orde" dei lettori piemontesi e lombardi, ha in verità, per noi meridionali, un interesse piuttosto vago per la distanza geografica. Così ho ricandidato Napoli nella recente assemblea nazionale degli editori a Bologna (e segnali di interesse ce ne sono anche tanti, in verità) ad ospitare una fiera tutta meridionale ovviamente di respiro nazionale: sarà quella una concreta occasione perché anche gli autori del Mezzogiorno che hanno scelto di pubblicare con editori al di là del Garigliano non avranno più alibi per disconoscere il continuo e assiduo lavoro di tutti noi meridionali.

